



# il mio canto libero



*Maurizio Sacconi*

*Bollettino ADAPT 13 giugno 2022, n. 23*

**Nelle società insicure la cattiva politica è sempre tentata di ricercare il consenso attraverso l'offerta di soluzioni legislative.** Sembra talora, soprattutto in materia di lavoro, che i volantini di un tempo oggi si facciano norma. Le leggi vengono così costruite con una forte impronta comunicazionale e nascono, esse stesse da una pressione mediatica. Se poi un istituto diventa oggetto di una campagna ostile insistita, ancorché menzognera, ne diventa presto la vittima sacrificale. Così è accaduto al contratto a progetto che pure fu disegnato da **Marco Biagi** in base all'intuizione di quel lavoro ibrido a risultato che avremmo poi chiamato *smartworking*. E così poi è stato dei voucher che sempre Biagi ha suggerito per la regolarizzazione dei lavori brevi in agricoltura e nelle famiglie.

**La tesi della legge sul salario minimo dei dipendenti si sostiene attraverso la illusione ottica per cui sarebbe funzionale ad assorbire il lavoro povero.** Eppure, osservando con attenzione la realtà, poveri sono i lavoratori subordinati che involontariamente fanno poche ore, ancorché correttamente remunerate, e i lavoratori autonomi occasionali o a partita iva costretti ad accettare un compenso vile e non protetti né da leggi né da contratti collettivi. **Nel primo caso** la risposta è la crescita economica accompagnata da una riduzione del costo indiretto del lavoro che incoraggi la propensione ad assumere. **Nel secondo caso** la soluzione non può consistere nella trasformazione forzosa di tutti i prestatori autonomi in subordinati ma in una norma, questa sì necessaria, che tuteli la giusta remunerazione anche delle libere professioni secondo le tariffe ministeriali o gli "usi" rilevabili dalle Camere di Commercio.

**Il ministro del lavoro non ipotizza la cifra fissa ma insiste per una disposizione che dia efficacia *erga omnes* ai trattamenti economici complessivi dei livelli minimi dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative dei settori di riferimento (o più prossimi).** Con la possibile conseguenza di aprire la strada ad una incursione legislativa nella definizione dei criteri di rappresentatività e quindi nella autonomia collettiva così gelosamente conservata dagli attori sociali nei lunghi decenni successivi alla adozione della carta costituzionale. Ne vale la pena? In fondo i contratti sospetti di produrre concorrenza sleale sono

applicati ad una percentuale di lavoratori stimata attorno all'uno per cento e sono agevolmente contrastabili attraverso la via amministrativa combinata con il calcolo della rappresentatività realizzato in base a un accordo tra le stesse organizzazioni. D'altronde, proprio il carattere relativo (confronto tra organizzazioni) e non assoluto (percentuale sull'intera platea di imprese o lavoratori) del criterio di calcolo giustifica l'autodisciplina mediante accordo interconfederale.

**In gioco è la fondamentale libertà di associazione e di contrattazione mai riconducibile ad un assetto pubblicistico.** L'esperienza italiana, fondata sul pluralismo dei corpi della rappresentanza, ha sin qui dimostrato un equilibrio che può essere pericoloso mettere in discussione. Questo deve piuttosto evolvere verso la dimensione aziendale e territoriale ove la rappresentatività si definisce ancor più naturalmente e i salari, collegandosi alla produttività, alla professionalità e alla scomodità possono crescere senza stimolare la maggiore inflazione. Ne dovrebbe essere complemento una detassazione secca e agevolata così che davvero chi lavora di più e meglio, o più faticosamente, possa guadagnare di più.

**Maurizio Sacconi**

Chairman ADAPT Steering Committee

 [@MaurizioSacconi](https://twitter.com/MaurizioSacconi)